

PALLAVOLO. In Brasile iniziano i mondiali femminili. Esordio difficile per le azzurre

Italia, oltre la rete c'è da superare la muraglia cinese

Inizia stasera l'avventura iridata della Nazionale femminile di pallavolo. E Marco Aurelio Motta chiarisce le intenzioni azzurre: «Per carità, non abbiamo nessuna chance di vincere l'oro, ma potremmo entrare fra le prime otto».

NOSTRO SERVIZIO

■ **BELO HORIZONTE.** Inizia stasera l'avventura della nazionale femminile di pallavolo ai campionati del mondo. Alle 21 in punto (le 18 brasiliane) - Anna Maria Marasi e compagne scenderanno sul parquet per affrontare la Cina, un'avversaria difficilissima. Dopo l'esordio, le azzurre incontreranno anche Russia e Ucraina. «Tutti sanno che l'Italia giocherà in un girone di ferro - dice il tecnico azzurro, Marco Aurelio Motta -; affronteremo infatti nell'ordine Cina, Ucraina, e Russia. E nessuno ignora che si tratta di tre squadre che, in una valutazione di effettivi rapporti di valori, sono più forti di noi. Arrivati a questo punto, è inutile recriminare su quello che avrebbe potuto accadere se il sorteggio fosse stato più propizio nei nostri confronti. Sappiamo già da mesi che le cose stanno così e non ci mettiamo proprio adesso a stracciarci i vestiti».

Parla chiaro e tondo il ct azzurro, senza peli sulla lingua e tenendosi per sé i propositi battaglieri, quelli che portano alla vittoria. «La nostra squadra è migliorata molto nell'ultimo anno - sottolinea Motta -; abbiamo registrato i progressi più sensibili in attacco, sia perché siamo cresciuti in altezza, con l'inserimento di Beccaria e Croatto, sia per effettivi miglioramenti tecnici. Ma tutto il complesso è più affidabile, per cui affronteremo questo mondiale per giocare bene, sempre e in ogni partita, e per raccogliere i frutti del nostro lavoro. Abbiamo tre tappe successive ed ognuna sarà come una lotta per la sopravvivenza».

L'allenatore brasiliano vuole dal campo il confronto con la graduatoria mondiale, che vede collocata l'Italia fra le prime dieci squadre. E vuole anche fare meglio. «Non so che percentuali dare alle nostre possibilità di superare il turno - spiega Anna Maria Marasi, la capi-



L'allenatore delle azzurre, Aurelio Motta

Foto tratta dal «Pallavolo»

che alla fine diventa un'arma in più». Le ragazze di Marco Aurelio Motta, in Brasile, si sono portate una videocassetta. «È vero - spiega Anna Maria Marasi -; abbiamo messo nelle nostre valigie la finalissima della nazionale maschile, Italia-Olanda. Proprio così. Ci serve per caricarci. Eppoi, perché no, per guardare la squadra più bella del mondo. Si impara sempre e noi non siamo certo perfette». Intanto gli azzurri campioni del mondo hanno mandato alle ragazze un messaggio d'augurio: «Fatevi valere, perché avete le carte in regola per arrivare in alto».

Le gare del girone di qualificazione Domani le azzurre contro l'Ucraina

Stasera si gioca Italia-Cina. E non sarà facile spuntarla, anzi, sarà quasi impossibile, visto che la formazione asiatica quattro anni fa ha disputato la finalissima insieme alla Russia, avversaria dell'Italia dopodomani in questo girone di qualificazione. Ventiquattro ore più tardi al match d'esordio, dunque, le azzurre cercheranno di battere l'Ucraina. Quella è l'unica chance azzurra di andare avanti in questi mondiali. «Le cinesi? Non le conosciamo - dice la capitana Anna Maria Marasi. E poi continua: «Contro la Russia abbiamo giocato molte volte e superarle non è cosa facile. Non dovevano esserci due pedine importanti (Oglenko e Artamonova) che invece sono fra le dodici ragazze che giocano questi mondiali. Così, anche contro la Russia, dovrebbe arrivare una sconfitta». E l'Ucraina? «Purtanto tutto su quel match che giocheremo domani sera. Possiamo farcela, non c'è dubbio. A patto, però, di riuscire a mantenere la concentrazione alta per tutta la partita». E Marco Aurelio Motta spiega: «Siamo capitati in un girone di ferro, non c'è dubbio, ma l'Italia non è certo inferiore ad altre otto-nove squadre. Se avremo la possibilità, lo dimostreremo sul campo». Possibilità di passare il turno? «Il 50% noi e la stessa percentuale per l'Ucraina».

BASKET

Amichevole L'Italia batte la Croazia

■ **FORLÌ.** È stata la «vecchia guardia» a regalare a Ettore Messina la possibilità di mantenere la sua personale imbattibilità con la Croazia, superata 66-63 (28-31) nell'amichevole disputata ieri a Forlì. I segreti di questo successo: Walter Magnifico migliore in campo, Nando Gentile ispiratore del break decisivo (11-0) all'inizio del secondo tempo. Quanto al resto, il ct azzurro, da questa gara ha ricavato ben poco: più ombre che luci, anche se alla fine si è definito «abbastanza contento». Da due squadre «impoverite» da infortuni e rinunce, ci si poteva attendere ben poco sul piano del gioco. E la partita ha rispettato le previsioni: è stata brutta, a tratti un autentico rosario di errori, soprattutto in attacco, dove l'Italia ha tirato con il 43 per cento e la Croazia addirittura con il 41, con un logico punteggio molto basso (66-63).

Quali indicazioni per il coach azzurro Messina? Ha dovuto prendere atto di quanto importante sia il recupero di Magnifico, uomo in grado di garantire punti e esperienza, anche partendo dalla panchina perché il titolare, ormai lo si è capito, è Paolo Conti. Altro osservato speciale era Myers. Prestazione molto alta, la sua, si sente che confinato nella A/2 - gli manca l'abitudine del confronto ad alto livello.

La partita è stata decisa dalle difese. E quella dell'Italia è stata piuttosto buona. Gli azzurri, dopo un inizio in sordina, hanno chiuso il primo tempo in svantaggio (28-31). Sono «saltati» in avvio di ripresa (0-11). Il risultato sembrava ormai scontato quando l'Italia si è portata sul 51-38 e, a 1'50 dalla fine, sul 64-55 dopo che Messina aveva provato quintetti variegati. Qui l'Italia ha avuto una «gestione scellerata» (parole del ct) del vantaggio, la Croazia ha piazzato un 8-0, prima che Myers mettesse a segno gli ultimi due tiri liberi.

ASSEMBLEA LEGA. Si all'authority, ma con riserve

Presidenti e Matarrese, il calcio fa fronte unico

■ **MILANO.** Tra Federazione e Lega calcio c'è unità di vedute sull'attuale momento di difficoltà del calcio italiano. E c'è il comune impegno a trovare soluzioni adeguate. O almeno, è questa la versione ufficiale dell'esito dell'incontro, avvenuto ieri a Milano, tra il presidente federale Antonio Matarrese e i presidenti delle società di calcio di serie A e B, riuniti in assemblea sotto la presidenza di Luciano Nizzola. «Oggi ero venuto qui per ascoltare - ha commentato Matarrese al termine dell'assemblea - e sono soddisfatto. C'è poco da stare allegri, ma sono convinto che la Lega abbia la forza di uscire dalle secche del momento difficile

in cui ci troviamo. E noi siamo pronti a fare la nostra parte, trovando norme adeguate per aiutare i presidenti a lavorare meglio». Sulla proposta di istituire un'authority del calcio che abbia il potere di esprimere pareri vincolanti sull'operato delle società, è intervenuto Nizzola: «Non sappiamo bene che cosa sia, ma di certo se venisse istituita, chiederemmo di farne parte».

Matarrese, parlando dell'attuale crisi del calcio, ha affermato che non esistono responsabilità individuali, asserendo che la causa sono da ricercare nella situazione generale del Paese. «Comunque, il calcio professionistico italiano - ha aggiunto Matarrese - non è assistito e continua a produrre ricchezza

che ricade non solo sul calcio, ma su tutto lo sport italiano». L'assemblea ha affrontato la questione dei costi delle società di calcio. «Un'indagine del Sole 24 ore - ha precisato Nizzola - ha dimostrato che i costi si sono ridotti del 19 per cento per quanto riguarda gli emolumenti ai giocatori. È una strada sulla quale bisogna proseguire. E bene sottolineare - ha aggiunto - che 25 società su 38 hanno chiuso la campagna trasferimenti in attivo e che hanno ripianato i loro bilanci». Al termine dell'assemblea, che ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo 1993-94, Matarrese e Nizzola hanno premiato le società vincitrici delle diverse competizioni italiane.

GIOCHI ASIATICI. Protagonista un lottatore sudcoreano

Ha un tumore e vince l'oro

■ Accade in un mondo lontano dall'Europa, il Giappone: in una competizione lontana dalle platee e dagli interessi europei, i Giochi asiatici; ha, per le sue stesse caratteristiche, una forza esemplare, un valore emblematico, miscelando in una soluzione scioccante abilità agonistica e sfortuna esistenziale; e si presta non poco ad un uso retorico, sempre in agguato sui campi dello sport. Il protagonista è uno sconosciuto lottatore di quelle regioni, Song Sung-il, venticinque anni, che sale sul gradino più alto del podio malgrado sia minato da un tumore e, per tutta la durata dei giochi, abbia dovuto combattere contro dolori terrificanti.

Song Sung-il viene dalla Corea del Sud, paese a persistente instabilità politica, debilitato da una massiccia crisi economica, caro ai gruppi industriali occidentali che vi trovano una manodopera a bassissimo costo. Quando Song Sung-il viene reclutato per la nazionale di lotta greco-romana, non ha sentore del male che lo insidia. Sente, sì, di continuo dei dolori allo stomaco. Ma tutto sembra ricondursi ad una fastidiosa quanto banale ulcera.

Forte di questa convinzione, oltre che delle sue capacità di lottatore, Song Sung-il sbarca ad Hiroshima ed affronta la trafila che conduce verso le finali. I dolori si acutizzano. Perché l'ulcera, in realtà, è un cancro allo stomaco. Un lottatore è abituato a soffrire; pratica uno degli sport più misconosciuti, più duri e meno remunerativi che esistano. E Song Sung-il stringe i denti, prosegue per la sua strada. Uno via l'altro atterra i suoi avversari, assieme a quei dolori che non vogliono saperlo di dargli requie.

Più avanza, più aumentano i dolori. La finale, che disputa con il kazako Vitalii Leikine, deve risolversi in un calvario. Ma l'atleta ce la fa ancora una volta. Leikine finisce spalle a terra per i rituali tre secondi. Song Sung-il, una smorfia di dolore sul viso, si vede appendere al collo quella medaglia d'oro che gli era apparsa in più di un sogno. Un esempio di stoicismo, non c'è dubbio. Song non si è potuto prendere neppure un analgesico. «Gli era impedito dal timore di essere poi trovato positivo all'antidoping», spiega l'allenatore della squadra sudcoreana. E un esempio di amore filiale: il premio Song lo destina alla madre, cui da tempo è stato diagnosticato un cancro allo stomaco.

Assolta la missione, Song Sung-il rientra in patria e scopre che quel tumore ce l'ha anche lui. Finisce sul tavolo operatorio, a Seul. Cinque ore e mezza dura l'intervento, durante il quale gli vengono rimosse le metastasi. E sull'atleta malato piovono gli elogi. Per primo quello del chirurgo che l'ha operato. «Non so proprio come abbia fatto a gareggiare con un tumore in quello stato così avanzato. Sono davvero sorpreso». Ecco, quello che di sicuro si può dire, anche a migliaia di chilometri di distanza, è che si tratta proprio una storia sorprendente.

SEXY. SENSUALI. DISINIBITE. INTRIGANTI.

Vuoi trascorrere la tua serata con loro?

HOLLYWOOD

La valle delle bambole

OGNI VENERDI 20.30